

La Sicilia 9 Novembre 2006

Il volto della Catania violenta

Una moto di grossa cilindrata su cui muoversi agevolmente, una pistola semiautomatica nella tasca e'.. "u signuri t'accumpagna». Nella Catania alla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta per alcuni era un po' come ritrovarsi nel selvaggio West. Al posto del cavallo, scooter e motociclette, al posto di revolver e «Winchester», pistole semiautomatiche rubate e, in qualche caso, persino lupare e kalashnikov; al posto dei cappelli a falde larghe, caschi integrati per non farsi riconoscere dai testimoni.

Sembrano trascorsi secoli, ma l'allarme degli organi investigativi, gli stessi che hanno dato vita all'operazione «Crepuscolo» di ieri, ricorda che non è affatto così e che questi tempi potrebbero ritornare: «Manteniamo alta l'attenzione, perché la mafia non è sconfitta. E perché oggi, soprattutto per la mancanza di fondi, si stanno commettendo errori che fra cinque, sei anni ci potremmo pure ritrovare a scontare. Speriamo che chi di dovere possa pensarci presto. Diversamente, altro che emergenza Napoli. Potremmo fare un salto all'indietro nella Catania in cui si sparava per un nonnulla».

E che ciò corrisponda a verità, lo si può evincere dai contenuti dell'operazione condotta dagli agenti della Sezione criminalità organizzata della squadra mobile etnea, coordinati dalla Procura distrettuale antimafia di Catania (nelle persone del procuratore Mario Busacca e dei sostituti Ignazio Fonzo, Francesco Puleio e Giovannella Scarninoci), che ieri mattina hanno notificato un'ordinanza di custodia in carcere a dodici persone (una è ricercata) ritenute responsabili, a vario titolo, di dieci omicidi e quattro tentati omicidi avvenuti fra Catania, Siracusa, Roma e Milano nel periodo compreso fra gli anni 1983 e 1997.

Si tratta di tre soggetti che si trovavano in stato di libertà - Giovanni Catanzaro di 41 anni, Concetto Di Mauro di 42, Massimiliano Fichera di 33 - nonché di altre nove persone già reclusi per altra causa: Sebastiano Balbo (38 anni), Ignazio Bonaccorsi (49), Salvatore Cappello (47), Antonino Di Stefano (50), Francesco. Egitto (42), Celestino Mollica (50), Orazio Nicolosi (51), Enrico Sapienza (36), Tommaso Tropea (42).

In verità, nel corso dell'indagine (cui hanno dato il loro contributo diversi pentiti, ma soprattutto Agatino Litrico e Giovanni Pantellaro) sono stati individuati circa quaranta fra mandanti e killer, ma alla fine si è deciso di colpire con i provvedimenti sottoscritti dal gip Luigi Barone i soggetti il cui quadro indiziario è apparso più pesante.

Tutto ruota attorno alla guerra di mafia che vide contrapposti proprio il clan di Turi Cappello e le famiglie Sciuto, Laudani, Savasta e Di Mauro «puntina», ma, come si vedrà, non sempre c'erano motivi gravi ad armare le mani dei killer. A volte bastava una sciocchezza.

Nell'83 Francesco Savarino sarebbe stato ucciso in via Del Principe per banali contrasti con Orazio «u lisciu» Nicolosi, mentre Alfio Barbagallo, il 17 marzo del '96, fu assassinato poiché si accompagnava a Giuseppe Campagna, caduto anche lui in quella circostanza, e considerato confidente delle forze dell'ordine.

Fra gli altri fatti di sangue, il duplice omicidio di Vincenzo Catalano e Orazio Zappalà (con ferimento di Benedetto Cascio), nell'aprile dell'89, perché vicini ai «puntina»; quello di Santo Castorino, nell'89 a Milano, perché transitato nel clan Sciuto; quello di Angelo Di Bartolo

(ucciso da finti carabinieri), nel '90, perché rappresentava un ostacolo di fronte ai tentativi del clan di espandersi nei Siracusano, quello di Vincenzo Greco, nel '97, ammazzato a San Cristoforo perché non avrebbe corrisposto al clan una somma di denaro come contropartita per una fornitura di stupefacenti.

Di ben altro rilievo, invece, l'omicidio di Claudio Di Mauro, il 4 settembre del '90, a Roma (per il quale non si è mai preceduto): sarebbe stato Turi Cappello a farlo uccidere, poiché si pensava che il Di Mauro avesse ordinato l'assassinio di Concetta Di Benedetto, madre del fratellastro Corrado Favara, nell'ambito di una faida familiare in cui il Cappello parteggiava per l'amico Favara.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS